

Agghiacciati dati forniti dal governo

L'eroina copre il 90% del mercato della droga nel nostro Paese

La situazione denunciata nella Relazione Aniasi - Spacciatori sotto i 25 anni - Si muore di più e più giovani: vittime anche i minori - Provenienza Medio Oriente

ROMA — E' giovane, tra i 18 e 25 anni, in prevalenza di sesso maschile, di scolarità media e media superiore, in gran parte disoccupato o in cerca di prima occupazione: questo l'identikit del tossicodipendente nel nostro paese. I suoi connotati, drammatici nonostante la aridità del linguaggio burocratico, li traccia questa « Relazione sull'andamento del fenomeno delle tossicodipendenze » presentata in Parlamento il 25 giugno scorso dall'allora ministro della sanità Aniasi e pubblicata solo ieri.

Accanto all'identikit, con il suo significato di morte, spicca un altro nome: eroina, che è ormai la droga consumata in assoluto dai nostri giovani, anzi si può dire l'unica. Le cifre sono da brivido: 79,29 nel '79, 79,29 nel '80. E sono solo i decessi in Italia per l'88,21 per cento nel '79, per l'88,10 per cento nel '80. Una mappa dell'autodistruzione così suddivisa: 88,27 per cento al Nord, 73,69 al Centro, 94,48 al Sud e isole.

Quindi, come del resto il nostro partito ha denunciato a più riprese e in documenti ufficiali, trionfo senza scampo e con rapidissima escalation della droga dura che ha conquistato il mercato italiano in meno di sette anni. Le altre droghe sono di gran lunga distanziate: la morfina è a livello 2-3 per cento; l'oppio 0,30, le anfetamine 2,07, la cocaina 0,36, marijuana e hashish, tra il 5 e il 6 per cento.

Su questa scia sono sempre più fitte le croci, giovani esseri stroncati dalla overdose o dalla polvere tagliata male, poveri morti coi polmoni scoppiati e gli occhi fuori dalle orbite; 62 nel '79, 129 nel '79, 208 nel '80. E sono solo i decessi in incidente da eroina di cui le Autorità di polizia sono venute a conoscenza.

Circa il dove, si muore di più in Lombardia, nel Lazio e

poi, a scapite, nel Veneto, Emilia-Romagna, Toscana e Campania, Piemonte, Liguria e Trentino-Alto Adige. E quanto al loro volto, eccole le ultime dell'eroina: 26 donne; 143 aventi un'età compresa tra i 18 e i 25 anni; 51 tra i 26 e i 40; 3 oltre i 40; 9 i minori.

L'altro dato da brivido è proprio questo: cominciano a straripare i minori. Nel '79, sono stati 8 nel '79, e poi? La mortalità dei minori è alta, ma è facile intuirlo: essa si colloca tra i 14 e i 17 anni, un'età spaventosa per morire di droga.

Ancora. Gli spacciatori sono in aumento: 7.783 persone denunciate per traffico di stupefacenti (di cui 6.403 in stato di arresto) nel 1980, vale a dire il 48,46 per cento in più rispetto all'anno precedente. Anche gli spacciatori purtroppo sono giovani: un 4.740 hanno la stessa età delle loro vittime, tra i 18 e i 25 anni, e costituiscono il 60,90 per cento del totale. Mentre gli stranieri rappresentano il 9,72 per cento (sono appena 757), ma « a loro è stato sequestrato ben il 43,97 per cento delle droghe intercettate in Italia ». Ciò che prova la fondatezza di un'altra denuncia del nostro partito: l'Italia come uno dei mercati più vasti del traffico internazionale di droga.

« Perché ci droghiamo? La scimmia in corpo »: questo il titolo del volume che il ministero della Difesa ha pubblicato soprattutto per i militari di leva. Infatti anche nell'esercito la droga è presente: 2.135 casi nel 1980.

Ci sono poi i quantitativi e i luoghi di provenienza del nuovo flagello. « Nel 1980 sono stati sequestrati kg. 137,128 di eroina, con un incremento del 130,87 per cento rispetto al 1979 »: sono le parole testuali della Relazione ministeriale, agghiacciati nella loro nudità. E si continua: « Dal tutto com-

plementare alle suddette cifre sui sequestri di eroina è quella concernente la morfina base intercettata: kg. 267.781 nel 1980 contro kg. 76.382 nel 1979. Tale sostanza era in larga parte destinata ad essere trasformata in eroina nei laboratori clandestini che sono stati scoperti in Italia ».

Quanto ai luoghi di provenienza, il 96,63 per cento dell'eroina sequestrata proviene dal Medio Oriente (soprattutto dalla Turchia) e il rimanente dal Sud-Est asiatico (specie dalla Thailandia), mentre nel 1979 solo il 70 per cento era di provenienza mediorientale. Una situazione, in parole povere, di estrema gravità.

Infine le carceri, questo terreno esplosivo anche dal punto di vista dei tossicodipendenti che vi sono « ristretti ». Intanto sono molti: ben l'8,41 per cento dell'intera popolazione carceraria nell'80; 2.555 su 30.353 detenuti. In più, la Relazione è costretta a registrare un pauroso vuoto di assistenza e di interventi: « Il primo dato da rilevare è quello di una non omogeneità sul territorio nazionale: l'attuazione della legge del 1975 e dei successivi decreti Aniasi è stata del tutto discontinua e frammentaria; e all'impegno di alcune Regioni (Piemonte, Liguria, Emilia-Romagna, Toscana, Lazio) ha fatto riscontro l'assenza delle restanti Regioni ». Nelle carceri infatti il tossicodipendente è completamente abbandonato.

Nella sua gravità, nella escalation della droga che essa è pur costretta a registrare, la Relazione può essere vista anche come un vero e proprio grido di allarme che si ritorce sul governo, sugli organi preposti, sulle varie autorità.

Maria R. Calderoni



Il campionato mondiale di scacchi

Da oggi la grande sfida a Merano: sotto il tavolo barriera anti «calcioni»

MERANO — Korchnoj avrà l'Inno e la bandiera svizzera. Karpov potrà bere il suo tè fra le 18.30 e le 19.30, a patto che non glielo porti un cameriere ma l'arbitro. Tutti e due avranno una barriera sotto il tavolo per evitare calcioni più o meno volontari. Le rispettive delegazioni siederanno in prima fila a dodici metri dai giocatori — come prescrive il regolamento della Federazione internazionale degli scacchi — e saranno separate da alcune sedie vuote. Quando Karpov e Korchnoj inverteranno la loro posizione sulla scacchiera (questo accade ad ogni partita) le delegazioni li interranno. Le luci saranno opportunamente smorzate, le sedie, identiche, potranno essere regolate a piacere. Il pubblico dovrà restare in religioso silenzio. Parapsicologi, « guru » e cristalli antipietrificazione, salvo ripensamenti non ci saranno.

Oggi pomeriggio alle 17, secondo quanto è stato stabilito ieri dal sorteggio, Korchnoj darà inizio alla grande sfida muovendo i pezzi bianchi. Una sfida che non definiremo « del secolo » soltanto perché negli ultimi dieci anni la definizione è stata usata per almeno altri tre match importanti e si è abbondantemente svalutata. Il sorteggio ha avuto luogo alle 18 nel Kursaal, ed è stato il primo e finora unico momento in cui i due avversari si sono incontrati.

Per la verità gli organizzatori avevano sperato di presentare alla stampa i due giocatori assieme già nella mattinata di ieri, ma i sovietici sono stati irremovibili. Incontreremo Korchnoj soltanto quando il regolamento ce lo imporrà — aveva spiegato il loro capo delegazione Baturinskij — il suo comportamento è indegno di uno scacchista ». E così si sono dovute organizzare due conferenze stampa separate, alle 11 e alle 12.

Nella prima era di turno Korchnoj, ma l'esule non si è presentato. Per lui hanno parlato il capo delegazione, l'avvocato Brodbeck (anch'egli russo ed emigrato) e l'ormai celeberrima Petra Luweverick, la cittadina olandese che accompagna ovunque il campione e organizza i suoi spostamenti. Le loro argomentazioni — come era da prevedersi — hanno soltanto sfiorato temi di carattere scacchistico. « Siamo lieti della decisione sovietica di non opporsi all'uso della bandiera svizzera da parte di Korchnoj », è stato detto — ma non possiamo non rilevare le condizioni di inferiorità in cui egli è costretto a battersi ».

Qui a Merano Karpov è assistito dalla moglie Irina, mentre Korchnoj si batte da anni per ottenere l'espatrio della moglie e del figlio, e nessuna delle sue lettere, neppure quella a Breznev in persona ha mai avuto risposta. Oggi, per esempio, Korchnoj non si è presentato alla conferenza perché scovato dalle notizie arrivate per telefono dalla moglie: il figlio di Korchnoj si trova in un campo di lavoro per resistenza alla leva. n.d.r.).

Per protestare contro questa situazione, qualche mese fa Korchnoj aveva minacciato di non giocare il match. Come mai adesso ha cambiato idea? « Korchnoj è prima di tutto uno scacchista — ha risposto Brodbeck — gli scacchi sono la sua vita. E inoltre, se diventerà campione, il suo peso politico aumenterà, e aumenteranno le sue speranze di ottenere qualcosa ».

Di tutt'altro tono la conferenza stampa dei sovietici a cui ha partecipato anche il campione del mondo Karpov. Le delicate domande sulla situazione familiare dello sfidante erano state dribblate in mattinata con la diffusione di una lunga nota della TASS in cui erano ripresi tutti i temi della polemica. « Korchnoj lamenta l'assenza della moglie e del figlio — diceva in sostanza questa nota — ma lui stesso ammette di essere venuto in occidente contro il loro parere, e ha più volte manifestato il desiderio di divorziare. La moglie, a sua volta, non ha mai fatto una formale richiesta di partire e questo dimostra in modo chiaro la strumentalità della richiesta dello sfidante ».

Ai giornalisti presenti, Karpov ha voluto rispondere soltanto a domande di interesse scacchistico, ed ecco quello che ha detto: « Non ho difficoltà ad ammettere che non ha nutro un grande amore per Korchnoj, che del resto non ha mai avuto un comportamento antieuropeo con i suoi avversari. Ma in campo strettamente scacchistico è un degno ed esperto avversario e ha conquistato il diritto di incontrarmi ».

Nei match precedenti lei è sempre partito molto bene ma con il passare del tempo si è disunito ed ha permesso a Korchnoj recuperi insperati. Andrà così anche questa volta? « Spero di no. Se andrò in vantaggio cercherò di non rilassarmi, come invece avvenne a Mosca e a Baguio City ».

G. B. Gardoncini

Tre persone uccise nella piazza affollata di gente Strage a Bovalino: vendetta nel racket dei sequestri?

Una quarta persona è rimasta ferita in modo gravissimo nel comune calabrese - Forse due le vittime designate, i fratelli Marando - Delitto commissionato

Dalla nostra redazione CATANZARO — Polizia e carabinieri brancolano nel classico buio assoluto alla ricerca di un nome e una spiegazione alla strage mafiosa dell'altra sera a Bovalino, in provincia di Reggio Calabria, dove tre uomini sono stati uccisi e due feriti (uno di questi, piantonato all'ospedale di Locri, versa in gravissime condizioni). A cadere sotto il fuoco di notte e cupa notte sono stato Antonio Cicciarello, 29 anni, Domenico Bruno Marando, 30 anni e Giuseppe Comis, 20 anni. Feriti sono rimasti il 46enne Francesco Albanese e Vincenzo Marando, 24 anni, di Reggio Calabria.

Tutto è avvenuto in pochi attimi in pieno centro. Nella fagnocchia di Domenico Comis all'improvviso ha fatto irruzione un commando di 3-4 killer, armati e mascherati che senza fiatare hanno aperto un micidiale fuoco. Compita l'operazione i killer su

una macchina hanno fatto perdere le loro tracce. Che ci si trovi di fronte ad un agguato mafioso è evidente non solo per le modalità in cui esso è avvenuto ma per le biografie di almeno due dei caduti sotto il fuoco. Ed infatti si cerca ora di scavare nella vita dei due fratelli Marando, Domenico e Vincenzo, per cercare di saperne di più.

Gli inquirenti non escludono che il commando avesse come scopo quello di fare fuori solo i Marando e che — per portare a termine questo compito di morte — sia stato in un certo modo « obbligato » ad uccidere anche le altre persone. Gli unici pregiudicati in ogni caso sono proprio i Marando, originari di Ardore Marina, un paesino della fascia ionica reggina a pochi chilometri da Bovalino.

Un altro dei Marando era stato ferito dieci giorni fa in un agguato a Bovalino e attualmente è ricoverato nell'ospedale di Crotone. Da qui l'ipotesi di un agguato che avesse come obiettivo proprio i due fratelli Marando. E la spiegazione in questo caso potrebbe essere o un « sgarro » compiuto ai danni di qualche potente boss mafioso della zona ovvero — ed è questa forse l'ipotesi più realistica — un regolamento di conti all'interno dell'industria dei sequestri di persona.

Da tempo ormai nuovi protagonisti e nuovi soggetti sono entrati nel grosso giro dei rapimenti controllato dalle famiglie tradizionali della n'drangheta. Giovani sbandati che cercano di inserirsi nel « business », pregiudicati per furti e rapine che tentano il grande salto e che spesso si scontrano con l'organizzazione mafiosa in grande stile che in questo, come in altri campi, non ammette deroghe.

I Marando si sono verosimilmente scontrati con una di queste grandi famiglie e da qui l'ordine dell'esecuzione che non ammetteva sbagli o errori. Se si pensa che Bovalino è un centro di prima importanza nella geografia delle cosche mafiose del reggino si ha un quadro più o meno completo.

Certo, l'agguato mafioso dell'altra sera, che è avvenuto a poche ore dall'altro terribile episodio di Guardavalle dove un pastorello di 14 anni è stato ucciso da due suoi coetanei, ha riproposto in tutta la sua drammaticità il problema della violenza e del sangue in Calabria, una regione che detiene ormai tutti i più tristi primati in questo campo.

Gli episodi di Guardavalle e Bovalino ripropongono ed accentuano una riflessione amara e drammatica.

Filippo Veltri

A Milano 12 ordini di cattura

Il gruppo Scalzone sotto accusa per le armi dalla Libia

Il materiale era stato smistato alle formazioni in contatto con «Metropoli»

MILANO — Con una nuova raffica di mandati di cattura — dodici — i magistrati dell'ufficio istruttoria di Milano hanno concluso l'indagine sul traffico di armi che, introdotte clandestinamente via mare dalla Libia nel 1978 e nel 1979, erano destinate ad alimentare le organizzazioni del terrorismo camuffato dietro le sembianze «legali» di Metropoli e Preprint, nella cui orbita gravitano in parte i «soldati» di Oreste Scatolone, il fratello della nascita, nel 1976, del Comitato comunista rivoluzionario (Co.Co.Ri), poi disciolti dallo stesso Scatolone.

Del traffico di armi di provenienza libica si era parlato nel marzo scorso, quando il tribunale milanese aveva accreditato le indagini condotte dai carabinieri di Milano e Torino in collaborazione con il Sismi e aveva ordinato la cattura di tredici persone, tra cui Scalzone (che nel frattempo si era reso uomo di bosco) e Maurizio Pulini («Armando»), 28 anni, tuttora latitante, accusato di avere materialmente introdotto le armi dopo averne contrattato l'acquisto in Libia.

Tra i «corpi di reato», i magistrati hanno individuato sei cariche di granata, tre bombe a mano, mitragliatori cecoslovacchi M.K.40 (Kalašnikov), fucili «Fal» della ditta belga «Farex» e alcune di queste armi vennero sequestrate il 9 giugno '80 in un covro a Milano, altre a Parma, dopo un conflitto a fuoco tra carabinieri e terroristi di Prima linea.

Gli atti istruttori sul traffico di armi sono stati compilati dai magistrati di Roma e di Padova. Nel frattempo i magistrati milanesi hanno prodotto le cartelle di componenti della banda armata che aveva operato prevalentemente in Lombardia, oltre che nel Veneto e nel Lazio.

Risultato: è stato individuato il nucleo centrale della banda, formato da 12 personaggi: 34 tratta di Ernesto Balducci, 28 anni, Maurizio Costa («Tomas»), 33, Pietro Del Giudice, 41, Enrico Falla, 25, Francesco Goria, 20, Gianfranco Gottifredi, 31,

I fratelli Claudio e Roberto Minervino, 23 e 27, Andrea Morelli, 34, Piergiorgio Falmerigo, 34, i latitanti Domenico De Feo, 38 e Maurizio Fulini, 24. Tutti sono incriminati per «costituzione di banda armata, con funzioni organizzative», livello occulto e militare del Co.Co.Ri, che operavano con varie sigle. Quasi tutti devono rispondere anche di detenzione e porto illegale di armi, esplicitamente previsto dal Fulini e che veniva distribuito attraverso i «coordinamenti territoriali», su scala provinciale e regionale.

Dalla folla «stagliata di «armatori», insomma, gli strumenti bellici passavano in altre mani. Quali? «Le organizzazioni milanesi come le brigate «XXVIII Marzo» e la «Lo Musico». Ma l'inchiesta su eventuali altri destinatari è in corso. Il materiale è stato precisato ieri al Comando dell'Arma.

A differenza degli ordini di cattura spiccati a marzo, l'elenco dei mandati dinamici ieri non è completo. I nomi di Bruno Pastori, 36 anni (arrestato a dicembre dalla Digos come «piellino») e Rocco Bevilacqua, 32 anni, arrestato a Como dal carabinieri nel aprile scorso con armi da guerra.

g. lac.

Trasferito il capo Digos di Roma Un funzionario diventato «scomodo»?

ROMA — Grande stupore ha suscitato negli ambienti giudiziari della capitale l'improvviso «trasferimento» del dottor Alfredo Lazzarini, da un anno e mezzo capo distrettuale di Roma.

Tutto questo avviene in un momento molto delicato delle indagini che Lazzarini stava portando a termine da molti mesi contro la destra eversiva, con risultati mai ottenuti da altro ufficio politico di polizia. E ne sono testimonianze gli oltre cento ordini di cattura spiccati da febbraio ad oggi, contro assassini, rapinatori e «cervelli» del terrorismo nero, proprio in base ai dettagliati rapporti dell'ufficio politico della questura di Roma.

Già da ieri mattina Lazzarini è stato formalmente insediato al suo nuovo incarico di funzionario dell'Ucigos, presso il ministero degli Interni. Lo sostituisce Aurelio Andreassi, suo vice. Eppure, non più di due settimane fa, il nuovo questore di Roma aveva

riconfermato a Lazzarini la sua fiducia, confermandolo al vertice della Digos. E' per questo che appare tanto più misteriosa questa improvvisa decisione di trasferire Lazzarini.

Il risultato è stato guardato con interesse dai magistrati della Procura di Roma, che insieme a lui avevano lavorato intorno alla importante inchiesta sul terrorismo a destra, hanno mostrato, in questi giorni, di sentirsi molto vicini a Digos la loro solidarietà.

Nelle varie indagini di antiterrorismo Lazzarini aveva sempre dimostrato imparzialità e coraggio, senza mai cedere alle inevitabili pressioni esterne. Lo dimostra lo stesso calibro degli indiziati per attività terroristiche, arrestate da lui e dal suo squadrone di polizia, i nomi dei quali sono stati pubblicati sui giornali, e i giudiziari contro avvocati, docenti universitari, ed anche elementi delle forze dell'ordine. Qualcuno ha pensato che proprio la polizia provinciale di qualche personaggio «intoccabile» possa essere

Ridotto in fin di vita per 2000 lire

FOGGIA — Per rapinare dei soldi contenuti nei suoi portamonete, circa 2000 lire, alcune persone rimaste sconosciute hanno colpito ripetutamente con pugni e calci Pasquale Genovese, di 22 anni, e sono poi fuggiti. L'uomo è stato ritrovato privo di sensi dalla moglie, a pochi metri di distanza dalla sua abitazione.

Parla la donna che a Napoli ha fatto luce su un delitto «La mia vita nelle mani della camorra»

Dalla nostra redazione NAPOLI — «La prego, lo scriva, lo dica a questi signori dei Nuclei Campani: io questo Cutolo non lo conosco nemmeno: non so chi è. Perché mi vogliono ammazzare, che cosa ho fatto? E che cosa centrano queste povere creature?».

Maria Speranza, è terrorizzata: è lei la donna che con le sue rivelazioni scagionò un mese e mezzo fa due giovani, due cutoliani, accusati di un omicidio avvenuto nel 1977, e accusò dello stesso omicidio il suo giovane genero e due suoi compari (uno dei quali, Valvarde, ha avuto il cuore spaccato da una coltellata nel carcere di Poggioreale, proprio perché aveva confessato quel delitto).

Per entrare in casa sua abbiamo dovuto infilare sotto la porta chiusa (cartone serrato, non basterebbe a fermare nessun killer) il nostro tesserino. «Io non conosco nessuno, né Cutolo né questi signori: sono stata costretta a parlare. Non sono un'inferma, non merito di morire, né io, né i miei bambini».

Vive barricata in casa da due giorni. Da quando alla redazione de Il Mattino è arrivata una cartolina con la sua condanna a morte. C'era scritto: «uccidete Maria, perché appoggia i Cutoliani». Era firmata dai «Nuclei Giu-

Tre consiglieri comunali di Aprilia morti in un incidente

GROSSETO — Due consiglieri comunali comunisti di Aprilia e un consigliere repubblicano dello stesso Comune sono morti ieri pomeriggio in un tragico incidente stradale avvenuto sulla Aurelia a pochi chilometri da Grosseto. I due compagni, Luciano Di Giusto di 49 anni e Michele Del Prete di 30 anni viaggiavano su una Golf targata Latina, condotta dal consigliere del PRI Mario Fusco di 45 anni, quando è stata investita da un grosso autotreno, targato Napoli. I tre consiglieri comunali sono morti sul colpo. Pochi attimi prima l'autotreno s'era scontrato frontalmente con una Fiat 127 targata Grosseto condotta da Luciano Coppi di 26 anni, grossetano, deceduto anch'egli sul colpo.

I due autisti del camion, Mattia Voltero e Antonio Di Fulco hanno riportato leggere ferite.

La Statale Aurelia in conseguenza del tragico incidente è rimasta interrotta in entrambi i sensi di marcia dalle 18 fino alle 22.

I due nostri compagni di Aprilia e il consigliere comunale repubblicano si stavano dirigendo a Viareggio per il congresso nazionale dell'Anici.

La mia vita nelle mani della camorra

quello che stava succedendo? Chi sapeva quello che ci stava dietro?

«Una settimana fa ho ricevuto un'altra minaccia da Poggioreale. Era una cartolina di mio genero. C'era scritto: «Tanta felicità. Quando ecco facciamo una festa». Poi, quattro giorni dopo, hanno ammazzato Valvarde. E adesso vogliono ammazzare anche me. Ma di quale festa parla, della mia morte, di quella dei miei figli?».

Si passa una mano tra i capelli, per riprendere fiato. Ha un sussulto: un rumore improvvisamente si è udito. Ma lei non la vede la minaccia. I killer potrebbero arrivare da un momento all'altro: lo hanno promesso.

«Hanno detto che ho parlato per soldi, che Cutolo mi ha pagato per scagionare quei due «innocenti» in galera, che forse sono diventati cutoliani. Ma lei non la vede la minaccia che ci sta qua? Se avessi avuto soldi starei ancora così?».

Le trema la voce, mentre continua a parlare, e i suoi figli le si stringono vicino. Fuori al portone, nonostante le minacce ricevute, nemmeno l'ombra di un poliziotto. Nel palazzo può entrare chi vuole.

«Sono vedova da sei anni. Vivo solo con quel poco di pensione che mi ha lasciato mio marito. Ma non basta per cam-

situazione meteorologica

LE TEMPERATURE	
Bolzano	6-23
Verona	10-23
Trieste	15-18
Venezia	11-21
Milano	7-23
Torino	7-23
Catania	9-19
Genova	11-22
Bologna	11-22
Firenze	9-24
Pisa	10-24
Ancona	13-28
Pesaro	12-19
Frosinone	15-22
Aquila	10-17
Roma Urbis	12-20
Fiumicino	13-24
Campobasso	10-15
Bari	15-22
Napoli	12-22
Palermo	9-16
S.M. Leuca	16-22
Ragusa C.	17-23
Messina	17-24
Palermo	19-23
Catania	17-28
Alghero	11-23
Cagliari	14-26

SITUAZIONE — Nelle ultime ventiquattrore il tempo è in genere un po' più sereno e la temperatura è in lieve aumento. Un'area di alta pressione si è spostata verso l'Europa centrale e meridionale, mentre una depressione si è formata nel Mediterraneo occidentale. Il tempo sarà variabile con qualche pioggia e qualche temporale. Nella parte meridionale della penisola italiana si prevedono piogge e qualche temporale. Nella parte settentrionale si prevedono piogge e qualche temporale. Nella parte centrale si prevedono piogge e qualche temporale. Nella parte meridionale si prevedono piogge e qualche temporale.

NELLA FOTO: Karpov con l'ambasciatore sovietico Nikolai Lunko durante il pranzo in onore dello scacchista